

Qing Yue, una storia familiare che abbraccia Oriente e Occidente Una «triestina» di Macao che dipinge draghi per volare con i sogni

Pesci, cavalli, draghi o anatre, che «volano alto», nel cuore di Trieste, immersi in una luce di luoghi lontani. Dipinti su stoffa raccolti in una mostra «testimonial» della pittrice italo-cinese Qing Yue, che racconta la sua vita tra Macao, dove è nata, Cina, l'India e infine l'Italia paterna, dove si è stabilita da adolescente. Si intitola «Flying High with Dreams - Volando Alto con i Sogni» ed evoca profumi e sapori dell'Oriente, con un «contorno» occidentale, per far sognare soprattutto i più giovani e tutelarli dal rischio della droga.

«Amo i giovani, questa mostra è il mio modo di avvicinarli di più, di spiegargli che per vivere bene, per sognare, per avere un po' d'adrenalina non hanno bisogno di surrogati, come la droga», racconta Qing Yue, che aggiunge: «Basta aprirsi verso gli altri, vivere con umorismo, ironia, flessibilità, affrontando le situazioni più difficili con la forza di chi sa di non essere nulla rispetto alla vita. Rinunciando alla rigidità mentale e cercando l'armonia nelle cose e nelle persone che ti circondano... Il messaggio dei miei quadri è semplice: non ci dobbiamo fermare davanti agli ostacoli, dobbiamo essere spontanei, autentici, senza prenderci troppo sul serio. Io sono non solo la ma-

dre ma anche l'amica dei miei figli e dei loro amici...». Qing Yue, o Cinzia per gli amici, «vola alto» dunque attraverso le sue opere affidate alla tecnica della linoleografia, in cui si traduce l'antico concetto della xilografia cinese (incisione su legno). Dipinge su tutto, ultimamente si concentra anche sul body painting, come si nota in un video di Aldo Castelpietra, che viene mostrato ai visitatori. Le immagini sembrano astratte perché l'attenzione è rivolta alla spiritualità e all'impulso, per creare visioni interiori piuttosto che composizioni strettamente materiali.

«I quadri parlano infatti anche dalla mia crescita personale - racconta con passione l'artista - Sono fortemente legati alle mie radici, alla profonda influenza dei miei genitori, alle loro diverse culture, alle loro personalità straordinarie che hanno sfidato i propri mondi, in nome dell'amore. È stato da loro che ho imparato di amare questa vita, che è piena di ostacoli e difficoltà ma nello stesso tempo è talmente imprevedibile che ti regala sempre tante belle sorprese quando meno te l'aspetti...». Luci e ombre.

Infatti, visitando la mostra, si ha veramente la sensazione di partecipare all'avventura di una storia familiare, tra ricordi ed esperienze in una costante ricerca dell'armonia, tra l'Oriente e l'Occidente. Tutto trasposto in immagini arcaiche cinesi con un taglio dell'arte contemporanea occidentale.

Insomma, la storia è più

che insolita. Qing Yue, che tradotto significa Luna Chiara, nasce a Macao e la sua vita la vedrà spostarsi a Hong Kong, Trieste, Bombay, per stabilirsi poi definitivamente a Trieste, città paterna. Sua madre, discendente da un'antica famiglia della nobiltà mandarina, aveva conosciuto suo padre, italiano d'origine dalmata, su una nave con la quale scappava dall'invasione giapponese. Lui direttore tecnico a bordo, lei passeggero di lusso. Una folle storia d'amore perché, quando hanno deciso di sposarsi, lei è stata ripudiata dalla famiglia e diseredata. La vita è diventata complicata subito dopo il matrimonio, durante la seconda guerra mondiale, perché il padre è stato catturato dagli inglesi in India e la madre è rimasta da sola per sei anni. Infine, tra alti e bassi, dopo decenni in Asia,



Il manifesto della mostra «Help Asia!» dello scorso febbraio, ospitata al Municipio.

la famiglia si è trasferita a Trieste. Qui ha ricominciato da capo e Qing Yue, come sua sorella, si è costruita la sua vita. L'artista ha due figli studenti e lavora da anni come funzionario delle Nazioni Unite al Centro Internazionale di Fisica Teorica Ictp, con sede in città. Come pittrice collabora con l'Accademia Una di Trieste e si è fatta un nome anche all'estero, partecipando a mostre collettive in Europa, in Asia e negli Stati Uniti.

Qing Yue si commuove quando racconta la storia della sua famiglia e sottolinea il fatto che la ricorda in ogni suo quadro: «La loro energia potrebbe essere magari uno stimolo per i più giovani che cercando un po' di colore nella vita ricorrono in modo sbagliato alla droga, quando alla fine non c'è bisogno».

Un'energia che si nota facilmente nelle immagini, perché la pittrice non usa solo il pennello ma le mani. La xilografia è re-interpretata con matrici plastiche incise a mano e stampigliate su tessuti in oro, argento, rame, seta e altri tessuti che creano una fusione tra elementi orientali e occidentali.

La mostra di Qing Yue è la seconda organizzata quest'anno a Trieste, dopo «Help Asia!» ospitata al Municipio a febbraio. Durerà fino al 18 ottobre all'Agenzia di Informazione e Accoglienza Turistica di Trieste (via S. Nicolò 20, da lunedì a venerdì ore 9-18). Il programma espositivo dell'artista si snoderà nei prossimi mesi sia in Italia che all'estero, e intende anche sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti del maremoto che ha travolto l'Asia l'anno scorso.

Un'energia che si nota fa-

Gabriela Preda



Un'espressione allegra di Qing Yue.